

ROMA Sul terrorismo «Fassino, mi pare tenga una posizione ambigua». La frase, attribuita a Roberto Maroni, è rilanciata dalle agenzie di stampa, provoca la replica immediata del segretario della Quercia che - ieri mattina - scrive di suo pugno la risposta al ministro del Welfare, mentre il direttivo del Ds è ancora in corso. «Quando Maroni avrà fatto quanto ho fatto io nella mia vita politica nella lotta al terrorismo, potrà permettersi di giudicare. Per ora no. Le parole di Maroni - sono infamanti. Le respingo e chiedo al ministro di ritirarle». Pochi minuti e la risposta di Fassino appare sui video di redazioni e ministeri. Maroni legge, poi chiede alla sua segreteria particolare di cercare il leader della Quercia. Nell'aula del gruppo parlamentare il direttivo del Ds va avanti. I collaboratori avvertono Fassino che lo cerca al telefono il ministro del Welfare. Il segretario diessino lascia la riunione per un quarto d'ora. Poi, prima di rientrare, si ferma a parlare con i giornalisti. «Maroni mi ha appena chiamato assicurandomi di essere stato equivocado e di non aver mai pronunciato quelle frasi riportate dalle agenzie e mi ha assicurato che farà una smentita». «Equivoco» o marcia indietro del ministro rispetto all'intervista trasmessa in mattinata da Radio24?

Poco dopo le 14, la «rettifica» di Maroni. «L'onorevole Fassino, come tutti gli altri esponenti della sinistra democratica, ha espresso una posizione di condanna molto netta, precisa e tutta'altro che ambigua sul vile assassinio di Marco Biagi e su tutta la vicenda terroristica». Del segretario Ds, spiega il ministro, «ho semplicemente criticato la richiesta da lui formulata al governo di stralcio delle modifiche dell'art.18. Ma art. 18 a parte ho riconosciuto e riconosco pubblicamente all'onorevole Fassino la nettezza con cui ha preso le distanze dall'omicidio di Marco Biagi». Incidente rientrato, quindi. Come quello tra Cossiga e Fassino che gli italiani hanno visto l'altro ieri sera a Porta a Porta e che ha spinto ieri l'ex presidente della Repubblica a rivolgere le sue scuse al segretario del Ds. «Io a Torino la mia parte contro il terrorismo l'ho fatta. Io non accetto lezioni», aveva ribattuto Fassino a un Cossiga che gli chiedeva conto della sua partecipazione ai girotondi contro la politica

Il segretario della Quercia fermo sui girotondi: lì ci sono persone progressiste, non estremiste

Gianni Marsilli

Il cadavere di Marco Biagi giaceva ancora sul selciato sotto i portici del centro di Bologna e c'era già un nutrito gruppo di persone che sapeva bene chi l'avesse assassinato o chi avesse consentito che avvenisse. Per esempio l'avvocato Carlo Taormina, già sottosegretario agli Interni e deputato di Forza Italia: «È responsabilità oggettiva di Cofferati, della sinistra comunista e di chi non ha arrestato gli assassini di D'Antona». Ma anche il no-global Carlo Casarini: «È omicidio di Stato», quindi compiuto da sgherri del regime per ridar vita alla «strategia della tensione». Certezze granitiche, di gente che evidentemente si ritiene molto bene informata. L'avvocato Taormina ieri si è reso conto di averla detta grossa, ed ha scritto un'ampollosa lettera di precisazione a Sergio Cofferati: «Io non ho mai parlato di responsabilità oggettive di chichessa e l'osservazione mi preme, giacché, anche se ne avessi parlato, quella oggettività sarebbe stata a significare la esclusione da ogni coinvolgimento personale e di qualunque contribuzione causale al tragico, efferato delitto...». Bontà sua, riconosce al segretario della Cgil di non aver premuto il grilletto né di esser stato alla guida dello scooter in fuga. C'è poi un secondo cerchio, quello che punta il dito sul rapporto causa-effetto tra il clima sociale e il gesto terroristico. È il più affollato, imbeccato fin da martedì sera direttamente da Berlusconi - che com'è noto ha sempre usato un linguaggio pacato e costruttivo verso magistrati, sindacalisti, av-

Il ministro del Lavoro di prima mattina aveva definito ambiguo il leader della Quercia sul terrorismo Poi la rettifica totale



Il presidente emerito: Mi scuso per aver colpito una persona civile come te Rimane ferma la mia critica addolorata per le adesioni ai movimenti

# Maroni accusa Fassino. Poi si scusa

Anche Cossiga ritira le invettive di Porta a Porta. Il segretario Ds difende i girotondi



Anche ieri un continuo via vai di persone sul luogo del delitto per rendere omaggio al professor Biagi

Ferrari/Ap

## come curare le fratture

C'è una frattura quando i riformisti vengono chiamati traditori, e se ne chiede la proscrizione (è accaduto anche al sottoscritto). C'è una frattura quando, come fa quotidianamente l'«Unità», a forza di accostare l'oggi a fascismo e nazismo, di vedere in ogni atto di governo un attentato alla Costituzione, di invocare interventi emergenziali del Capo dello Stato, si dà corpo e sostanza al fantasma del regime. Al regime la sola risposta non è quella delle urne, ma delle armi. Sta nell'aver creato questa atmosfera terribile responsabilità, sia pur tutta politica e nulla penale, di chi ha spinto l'opposizione a toni, giorno dopo giorno, sempre più estremi: perché se le parole sono dette con convinzione, c'è sempre qualcuno che

viene convinto. Ieri, D'Alema ha giustamente richiamato la necessità di scongiurare che l'assassinio di Biagi criminalizzi tutte le forme di opposizione. Al contempo, ha attaccato i «rivoluzionari da salotto» e «giornali che li coccolano». Tra questi, c'è l'«Unità». Ma l'«Unità» è il quotidiano dei gruppi parlamentari DS: lo è nel senso preciso richiesto dalla legge che a questo collegamento esplicito condiziona i finanziamenti pubblici da cui dipende la vita del giornale. C'è quindi una responsabilità dei gruppi DS, e della direzione politica del partito, in quello che ogni giorno viene stampato e diffuso. L'assassinio di Biagi oggi, di D'Antona ieri, per non tradursi nella riedizione dei riformisti dalla sinistra italiana chiede ora

ai leader della sinistra, politica e sindacale, una scelta netta. Non è quella di fare meno opposizione a Berlusconi, ma quella dei toni e degli argomenti da usare. Chi pensa di poter tenere tutto insieme, giustizialismo e garantismo, resistenza al regime e opposizione nell'alternanza, i diritti di chi li ha acquisiti e le ragioni di chi non li ha, ripropone tragicamente quella sconfitta che il massimalismo ha tante volte già inflitto in un secolo ai riformisti. Non solo nella sinistra, ma nel Paese.

Franco Debenedetti  
LA STAMPA, 21 marzo, pag. 32

Il Senatore Debenedetti pone tre questioni. La prima è: le parole portano all'azione? Se la risposta è sì, Silvio Berlusconi e Umberto

Bassi si situano in una posizione alquanto più estrema del sub comandante Marcos. La seconda è quella dei toni e degli argomenti da usare per fare opposizione. Ci dice ciò che non gli piace. Forse un giorno vorrà dirci che cosa propone. L'Unità è a disposizione. La terza questione è il rapporto con i finanziamenti pubblici. Da essi per fortuna non dipende la vita del giornale. Ma certo contano. Averli o non averli però non dipende dalla linea del giornale ma dalla decisione dei gruppi DS della Camera e del Senato, che sono il luogo giusto per discuterne. Non sembra però che le questioni si possano mischiare. Producono l'idea ingiusta che si possa cambiare un titolo o un articolo o una vignetta a seconda dei versamenti.

F.C.

del governo. «Ma che lezioni e lezioni - sbotta Cossiga - Stai zitto che io ti ho visto picchiare la polizia ai cancelli di Torino». «Presidente tu sei andato molto oltre il dovuto e hai detto una cosa che non è mai avvenuta», risponde il segretario della Quercia. Ieri, poi, la lettera di Cossiga al segretario Ds. «Ritengo mio dovere, politico e di amicizia, scusarmi pubblicamente con te per l'irruenza del mio estemporaneo intervento telefonico a Porta a Porta, che è andato a colpire una persona civile e misurata come te. Altri ti chiedo scusa per la mia infondata accusa di esserti preso a pugni con i poliziotti davanti ai

cancelli della Fiat durante l'improvviso sciopero del 1980 a Mirafiori... Rimane ferma la mia critica addolorata e convinta al comportamento tuo e di alcuni altri amici Ds di adesione a manifestazioni come quella del Palavobis e dei girotondi, pericolose per le parole d'ordine, gli slogan e le motivazioni urlate, che si sono rivelate sanguinose anche se involontarie "parole di piombo". E Fassino, a stretto giro, risponde all'ex presidente della Repubblica. «Ti ringrazio per la Tua lettera di scuse - scrive - Ma non ce n'era davvero bisogno. Stando in politica da più di trent'anni, so bene che nella foga della discussione possono "scappare di bocca" espressioni estreme o accuse infondate». Su un punto, però, Fassino, ritorna: i "girotondi". Politicamente la gente dei "girotondi" «è progressista, ma non estremista». È «segnata da forte tensione etica, ma del tutto aliena da suggestioni violente. Ed è fenomeno che denuncia anche una fragilità del sistema politico e dei partiti che spesso hanno manifestato una inadeguatezza nel rappresentare e raccogliere domande di partecipazione». «Questa è - scrive ancora Fassino - la ragione per cui ho guardato e guardo con attenzione a quei movimenti» che bisogna riconoscere «come interlocutori, standoci dentro con posizioni non subalterne e confrontandosi - e quando è necessario scontrandosi - con le opinioni e le idee che li maturano. Il che significa anche polemizzare in modo esplicito, come io ho sempre fatto, con parole d'ordine sbagliate che descrivono il nostro paese vittima di un regime o che disconoscono la legittimità di una maggioranza e di un governo». n.a.

La rettifica di Maroni: Fassino ha espresso una condanna molto netta dell'assassinio di Marco Biagi

# I cacciatori di odio sapevano già tutto

Continuano i deliri da destra su chi ha armato il terrorismo: la sinistra «ambigua da quarant'anni»

versari politici - quando aveva parlato di «clima di odio». In questo cerchio è scivolato ieri anche il ministro Maroni: «Biagi è stato vilmente attaccato - ha detto a Radio 24 - negli ultimi mesi da esponenti di primo piano del sindacato e accusato di essere la dimostrazione del collaterale tra Confindustria e governo... queste falsità diffuse a piene mani hanno contribuito certamente a quel che è successo». Dunque «vilmente attaccato». Non «apertamente contestato» o «duramente contraddetto» sul merito politico-sindacale. No: «Vilmente attaccato». Quindi dietro le spalle, con le armi della calunnia, o della maldicenza, o della menzogna. Questo vuol dire «vilmente». Poi gli ha

Ma ieri è emersa anche una nuova versione: i cercatori di odio spesso non trovano nulla. E si scusano

telefonato un'ascollatrice che ha manifestato la sua «perplexità», e solo allora Maroni ha ritirato la mano che aveva lanciato il sasso: «Cerco sempre di evitare eccessi anche verbali. Non sempre ci riesco... figuratevi se penso che quel che è successo sia derivato dalle lotte del sindacato. Il sindacato, tutti i sindacalisti, Cofferati in prima persona, sono persone serie, responsabili...». Serie e responsabili oppure «vili»? Sono categorie morali che non possono coesistere. O è vera la prima, oppure la seconda. Il ministro doveva essere - comprensibilmente - stanco. Come quando ha definito «ambigua» (riferiva l'Ansa) la posizione di Piero Fassino, per poi chiedere immediatamente scusa con una telefonata personale e un comunicato di rettifica (a proposito, quante rettifiche, nella giornata di ieri. Anche Francesco Cossiga ha scritto a Fassino dopo che in tv gli aveva dato del picchiatore: «Ritengo mio dovere, politico e di amicizia, scusarmi pubblicamente con te per l'irruenza del mio estemporaneo intervento...»). Meno stanco doveva invece essere il responsabile giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani, che commentando l'incidente radiofonico di Maroni ha detto forte e chiaro: «Ambi-



**errata corrige**  
Per errore ieri in un articolo a pagina 8 al posto di Ombretta Colli è stato citato il nome di Ombretta Fumagalli Carulli.  
Ce ne scusiamo con le interessate

stole. Questo vuol dire - nel contesto dato - «ambigua». Rettificherà anche Gargani? Fresco come una rosa doveva essere anche il direttore di «Libero» quando ha redatto il titolo che campeggiava ieri a tutta prima pagina: «Sciopero contro il morto». Perché Cofferati «conferma la linea dura contro il governo e le tesi di Biagi: in piazza condannerà i terroristi. Ma sull'articolo 18 la pensano come lui». Ecco la indicata, finalmente con estrema chiarezza, la famosa «contiguità». È l'articolo 18 ad unire Cofferati e i killer di Biagi. Che l'uno si opponga e gli altri sparino non fa differenza. L'equazione è bell'e pronta: perché privarsene? D'accordo con quel titolo si è detto ieri pure Giuliano Ferr-

Oltre a Maroni e Cossiga lo ha fatto anche l'ex sottosegretario Taormina con Cofferati

ra, anche se - se abbiamo ben capito - sulla base di un ragionamento che si vuole meno pavloviano, per quanto insolitamente contorto. Ha detto che si è «rigirata la frittata», che «quella che è passata ieri è l'idea dell'omicidio o orologeria, della strage di Stato», laddove invece «quest'uomo mite, questo intellettuale riformista è stato ucciso in un delirio rivoluzionario contiguo ad un linguaggio vergognoso violento e delirante con il quale si sta cercando di inquinare e logorare la democrazia italiana». Che fosse «passata» l'idea dell'«omicidio di Stato» francamente non ce n'eravamo accorti, tranne che per il no-global Casarini e qualche centro sociale che lo stesso Piero Fassino ha seccamente stigmatizzato. Quanto al linguaggio «vergognoso, violento e delirante» forse a Ferrara erano sfuggite le delicate esternazioni dell'onorevole Taormina, recenti e passate. Se non ci siamo distratti, di «violento e delirante» da parte di Cofferati non abbiamo mai sentito nulla: non voleva manifestare «con il sorriso»? O forse Ferrara si riferiva ai girotondi e al Palavobis: ma anche lì molta foga, e di violenza neanche l'ombra. Ferrara è molto deluso e innervosito dal governo in carica: «Non ha guidato culturalmente e politicamente il paese, non si è fatto vedere in televisione, non ha espresso un suo messaggio». Per questo «la giornata di ieri (mercoledì, ndr) è stata una giornata che si poteva vivere nella Bulgaria degli anni 50...». Anche questo ci era sfuggito: Roma come Sofia di mezzo secolo fa. Parole «deliranti» o audace iperbole?